

**MENESTRELLA
NEL LAGER
GEDICHTE IM LAGER**

**Disegni e filastrocche
Zeichnungen und Verse
di / von Aura Pasa
Bolzano / Bozen 1944-45**



MENESTRELLA NEL LAGER
GEDICHTE IM LAGER

Disegni e flastrocche
Zeichnungen und Verse
di / von Aura Pasa

Bolzano / Bozen 1944-45

Mostra prodotta da
Eine Ausstellung des
ANED

Da un'idea di / Nach einer Idee von
Franco Miglietta

A cura di / Bearbeitung
Dario Venegoni
Tiziana Valpiana
Eugenio Iafrate

Traduzioni e revisione
Übersetzung und Revision
Klaus Civegna
Hannes Obermair

Coordinamento / Koordinierung
Lucia Tubaro

Progetto grafico / Grafische Gestaltung
Ugo Nardini

Questa mostra non sarebbe stata possibile senza il supporto di Giuliana Zampieri, figlia di Aura Pasa, che ha messo a disposizione di ANED i preziosi taccuini della madre e ha condiviso con generosità le sue memorie familiari. Diese Ausstellung wäre ohne die Unterstützung von Giuliana Zampieri, Tochter von Aura Pasa, nicht möglich gewesen. Sie hat der ANED die wertvollen Notizbücher ihrer Mutter zur Verfügung gestellt und großzügig ihre Familienerinnerungen mit uns geteilt.

Si ringraziano / Wir danken
Debora Villa
Luca Paulesu
Museo delle storie di Bergamo

**MENESTRELLA
NEL LAGER
GEDICHTE IM LAGER**

**Disegni e filastrocche
Zeichnungen und Verse
di / von Aura Pasa
Bolzano / Bozen 1944-45**



La “leggerezza” delle donne nel Lager

Il campo di Bolzano era un campo di transito, dove i nazisti radunarono tra l'estate 1944 e la primavera 1945 i prigionieri destinati a una successiva deportazione verso i grandi Lager del territorio del Terzo Reich. Ciononostante, sono documentate diverse decine di uccisioni di prigionieri, talvolta con metodi particolarmente efferati. Solo Michael Seifert, guardia del campo, fu condannato nel 2000 all'ergastolo da un tribunale militare italiano perché riconosciuto colpevole di ben nove sadici delitti negli ultimi mesi del 1945.

Si stima che tra i prigionieri del campo vi fosse in media un ucciso ogni quattro giorni. Frustate, percosse, vessazioni erano all'ordine del giorno. In questo clima di violenza e di morte qualcuno, soprattutto tra le donne prigioniere, conservò la forza di fare dell'ironia - il più delle volte dell'autoironia - cercando in vario modo di esorcizzare il destino di prigionieri ridotti a numeri, in balia dei carcerieri.

Le lettere delle donne reclusi che ci sono pervenute hanno quasi sempre un tono più leggero, più rassicurante verso i familiari destinatari: si minimizzano i disagi, si enfatizzano l'ottimo stato di salute, il “buonumore”: le donne, anche dalla prigionia, non smettono di prendersi cura della famiglia, non vogliono “essere di peso”, o costituire un problema. Quello era del resto, negli anni Quaranta del secolo scorso, il ruolo che la società assegnava loro.

Ma molte vanno oltre: scrivono, disegnano, compongono poemi che sono la prova di una straordinaria forza interiore, di una volontà di non piegarsi al processo di spersonalizzazione organizzato dagli aguzzini, di mantenere intatta la propria personalità di resistenti. L'ampio estratto dei taccuini di Aura Pasa che presentiamo in questa occasione è prova eloquente di questa vivace, incompressibile volontà di resistenza, di forza nel sostenere le compagne nel pieno di una prova estrema.

Die „Leichtigkeit“ der Frauen im Lager

Das Lager Bozen war ein Durchgangslager, in dem die Nazis zwischen Sommer 1944 und Frühjahr 1945 Häftlinge zusammengezogen haben, die für die spätere Deportation in die großen Lager im Dritten Reich bestimmt waren. Dennoch sind mehrere Dutzend Tötungen von Gefangenen vor Ort dokumentiert, manchmal auf besonders brutale Weise. Nur Michael Seifert, einer der Wächter des Lagers, wurde im Jahr 2000 von einem italienischen Militärgericht zu einer lebenslangen Haftstrafe verurteilt, weil er in den letzten Monaten des Jahres 1945 für nicht weniger als neun sadistische Verbrechen für schuldig befunden wurde.

Es wird geschätzt, dass von den Gefangenen im Lager durchschnittlich alle vier Tage ein Mensch getötet wurde. Auspeitschungen, Schläge und Schikanen waren an der Tagesordnung. In diesem Klima der Gewalt und des Todes erhielten sich einige, vor allem weibliche Gefangenen, die Kraft der Ironie – meist Selbstironie –, um so das Schicksal, nur noch eine Nummer und der Gnade der Kerkermeister ausgeliefert zu sein, zu bewältigen.

Die Briefe von Eingesperrten, die auf uns überkommen sind, haben fast immer einen leichten Ton, der für die Herkunftsfamilie beruhigend sein wollte: Die Unannehmlichkeiten werden minimiert, der angeblich hervorragende Gesundheitszustand und die „gute Laune“ hervorgekehrt: Frauen hörten, auch in der Gefangenschaft, nicht auf, sich um die Familie zu kümmern, sie wollten der Familie nicht zur Last fallen oder gar ein Problem darstellen. Das gehörte auch in den 1940er Jahren zum Rollenverständnis, das ihnen gesellschaftlich zugewiesen war.

Aber viele Frauen gingen noch weiter: Sie schrieben, zeichneten und dichteten. Dies ist ein Zeugnis einer außergewöhnlichen inneren Stärke, eines Willens, sich dem von den Folterknechten organisierten Prozess der Entpersönlichung nicht zu beugen und die eigene Widerstandsfähigkeit und Persönlichkeit zu erhalten.

Der umfangreiche Auszug aus den Notizbüchern von Aura Pasa, den wir hier präsentieren, ist ein Beweis für diesen lebendigen, unnachgiebigen Widerstandswillen. Er zeugt von der Kraft, die es braucht, um die Gefährtinnen inmitten einer Extremsituation zu unterstützen.

Aura Pasa

Aura (Aurelia) Pasa nasce il 17 ottobre 1907 a Mel, in provincia di Belluno. Figlia di Attilio, scrittore, professore e ispettore capo delle scuole di Verona, segue il padre trasferito nella città scaligera. Diplomata presso la Reale Accademia delle Belle Arti di Venezia, insegna disegno in istituti inferiori e superiori. Liberale e democratica, dal settembre 1943 inizia l'attività di partigiana combattente, prima al fianco del fratello Angelo, poi nel "Battaglione Montanari". La sera del 25 novembre 1943 è arrestata dalla polizia fascista, accusata di aiuto a prigionieri alleati. Rilasciata dopo alcune ore, essendosi il cognato Nino Dean addossato ogni responsabilità, continua la sua attività. Riceve e vende a favore delle famiglie di patrioti uccisi dai fascisti il libro clandestino "Confidenze di Hitler", stampato dalla Resistenza sotto una falsa copertina di Pinocchio, e dall'agosto '44 inizia il suo lavoro di collegamento con i partigiani in montagna. Il 12 ottobre è arrestata su delazione di Sergio Menin, una spia infiltratasi tra i partigiani col nome di "Uccello", e portata nella sede dell'Ufficio Politico Investigativo. Dopo otto giorni di interrogatori nella sede del Teatro Romano è consegnata alle SS con l'accusa di essere "antifascista, antitedesca e staffetta della Divisione Pasubio" e rinchiusa in una cella sotterranea. Il 28 ottobre viene trasferita nel campo di concentramento di Bolzano ove rimane fino al 29 aprile 1945. Alla liberazione il Comitato di Liberazione Nazionale di Bolzano le consegna un tesserino in cui si attesta che l'interessata è un'ex detenuta politica e si chiede a tutte le autorità civili e militari dell'Italia liberata di assicurarle la massima assistenza.

Rientrata a casa, va a reclamare la sua cattedra d'incaricata, ma si sente rimproverare di essersi impiccata di politica e di aver abbandonato la scuola per il Lager. Rinuncia quindi all'insegnamento e sposa Mirto, colui che per lei aveva trepidato. Per lei come per altri la prigionia fu una dolorosa sconvolgente esperienza di cui non volle mai parlare. Non chiese, non volle nulla. Serbò per sé l'orgoglio di aver lottato e sofferto.

Delusa dal comportamento di tanti compagni e scandalizzata dalla mancata epurazione dei fascisti nella vita delle istituzioni della Repubblica, si ritira da ogni attività politica e sociale. Quasi quarant'anni dopo la liberazione, nel 1982, il cognato Giovanni Dean, noto professore e antifascista veronese, marito della sorella Biancarosa, pubblica per la prima volta alcuni dei disegni che Aura ha realizzato mentre era nel Lager.



Aura Pasa

Aura (Aurelia) Pasa wurde am 17. Oktober 1907 in Mel in der Provinz Belluno geboren. Die Tochter von Attilio, Schriftsteller, Professor und Oberinspektor der Schulen in Verona, folgte ihrem Vater nach Verona, wohin dieser versetzt wurde.

Sie war Absolventin der Königlichen Akademie der Schönen Künste in Venedig und unterrichtete Zeichnen an Mittel- und Oberschulen. Liberal und demokratisch gesinnt, begann sie ab September 1943 ihre Aktivitäten als aktive Partisanin, zunächst an der Seite ihres Bruders Angelo, dann im „Battaglione Montanari“.

Am Abend des 25. November 1943 wurde sie von der faschistischen Polizei verhaftet und beschuldigt, alliierten Häftlingen geholfen zu haben. Nach einigen Stunden wurde sie wieder freigelassen, nachdem ihr Schwager Nino Dean jegliche Verantwortung übernommen hatte. Aura setzte ihre Aktivitäten fort. Sie erhielt und verkaufte zugunsten der Familien der von den Faschisten getöteten Patrioten das geheime Buch „Confidenze di Hitler“, das von der Resistenza mit einem gefälschten Titelbild als „Pinocchio“ gedruckt wurde. Mit August '44 nahm sie ihre Verbindungstätigkeit mit den Partisanen in den Bergen auf.

Am 12. Oktober wurde sie auf Hinweis von Sergio Menin, einem Spion, der sich bei den Partisanen mit dem Namen „Uccello“ eingeschleust hatte, verhaftet und in das Hauptquartier des Politischen Informationsbüros gebracht. Nach acht tagelangen Verhören am Sitz des Römischen Theaters wurde sie der SS übergeben mit der Anklage, eine „antideutsche, antifaschistische Melderin der Division Pasubio“ zu sein, und in eine unterirdische Zelle eingesperrt. Am

28. Oktober wurde sie in das Konzentrationslager Bozen verlegt, wo sie bis zum 29. April 1945 verblieb.

Bei der Befreiung überreichte ihr das Nationale Befreiungskomitee Bozen einen Ausweis mit der Bescheinigung, dass sie eine ehemalige politische Gefangene sei, mit der Aufforderung an alle zivilen Behörden und das Militär des befreiten Italiens, ihr ein Höchstmaß an Unterstützung zu gewährleisten.

Zurück in der Heimat, forderte sie wieder ihre Stelle als Lehrerin ein, wurde aber wegen ihres Verhaltens getadelt, da sie sich in die Politik eingemischt und die Schule für das Lager verlassen hätte. Sie verzichtete daher auf den Unterricht und heiratete Mirto, der um sie geangst hatte. Für sie wie für andere auch war die Inhaftierung eine schmerzhaft, erschütternde Erfahrung, über die sie nie sprechen wollte. Sie erbat für sich nichts und verstummte. Und sie behielt den Stolz, gekämpft und gelitten zu haben, für sich.

Enttäuscht über das Verhalten so vieler Genossen und empört über die fehlende Säuberung der Faschisten aus den Institutionen der Republik, zog sie sich von allen politischen und gesellschaftlichen Aktivitäten zurück.

Fast vierzig Jahre nach ihrer Entlassung, im Jahr 1982, veröffentlichte ihr Schwager Giovanni Dean, ein bekannter Professor und Antifaschist aus Verona, Ehemann ihrer Schwester Biancarosa, zum ersten Mal einige der Zeichnungen, die Aura während ihres Aufenthalts im Lager angefertigt hatte.

Il Lager di Bolzano

I preparativi per la chiusura del Lager nazista di Fossoli e il suo trasferimento a Bolzano – dove le deportazioni avrebbero potuto continuare con maggiore regolarità, lontani dal fronte – iniziano già nel maggio 1944. Tra tutte le soluzioni possibili viene scelta quella che può essere approntata con il minimo intervento: un'ampia area periferica cinta da un alto muro con due grandi hangar usati in precedenza dal Genio Militare, in via Resia a Bolzano. Dalla metà di maggio viene inviata una squadra a realizzare i necessari interventi edilizi: gli hangar vengono divisi in settori con la costruzione di alcuni tramezzi destinati a separare tra loro i futuri alloggiamenti dei prigionieri (che qui vengono denominati Block). Ai primi di luglio alcuni prigionieri sono inviati da Fossoli a Bolzano ad allestire il campo. Nelle sue memorie il sardo Modesto Melis ha ricordato che per alcune settimane fu impiegato con altri a liberare i capannoni dalle attrezzature e dai materiali in uso al Genio. Nella seconda metà di luglio comincia il trasferimento in massa dei prigionieri da Fossoli, che viene completato tra l'1 e il 2 agosto. Già il 5 agosto parte da Bolzano per Mauthausen un primo "trasporto" di oltre 300 prigionieri appena giunti dal campo emiliano. I "trasporti" da via Resia proseguono con cadenza abbastanza regolare per Mauthausen, Flossenbürg, Dachau, Ravensbrück (qui vengono inviate in particolare le donne) fino ai primi mesi del 1945. 180 ebrei sono deportati a novembre direttamente ad Auschwitz-Birkenau. Attorno alla metà di febbraio 1945 un "trasporto" di diverse centinaia di prigionieri diretto a Mauthausen è costretto a interrompere il suo cammino e a fare rientrare nel campo i prigionieri a causa dei danni irreparabili inflitti dai bombardamenti alleati alla linea del Brennero.

Dopo di allora i nazisti riescono a organizzare soltanto il trasferimento di alcune decine di prigionieri a Dachau, attorno al 22 marzo, con dei camion. A Bolzano sono deportati circa 10.000 uomini, donne e bambini. Di questi circa 360 sono ebrei. Ci sono alcune famiglie di "zingari", rom e sinti, e almeno un Testimone di Geova. Gli altri sono deportati politici, ma anche uomini e donne rastrellati da tedeschi e fascisti per essere avviati al lavoro coatto e persino intere famiglie tenute in ostaggio al posto di qualche familiare che non si è presentato alla leva nazista. Circa 700 sono le donne. Nel Lager la lingua prevalente è il tedesco. I deportati da Fossoli mantengono la loro matricola, e la numerazione riparte da dove era stata interrotta nel campo emiliano. Gli ebrei non hanno matricola ma un triangolo giallo. Degli oltre 3.500 deportati nei campi oltre il Brennero, due su tre non fanno ritorno. Alcune decine di prigionieri sono uccisi, in particolare nelle celle del carcere interno. L'episodio più grave avviene il 12 settembre 1944, quando 23 uomini sono prelevati dal Blocco E e fucilati, sotto l'accusa di essere spie degli Alleati. La struttura di comando è la stessa di Fossoli. Nel campo di Bolzano anche le piccole infrazioni sono classificate comunque gravi e prevedono la punizione comminata personalmente dal responsabile della disciplina, Hans Haage, a mani nude o anche con un bastone. Per tutti i nove mesi di vita del Lager funziona un comitato clandestino di resistenza, nel quale si alternarono decine di prigionieri che riescono a mantenersi sempre in contatto con i membri della Resistenza nella città e con i vertici del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia di Milano. Il campo viene liquidato tra la fine di aprile e i primi di maggio 1945 dagli stessi comandi nazisti, che rilasciano dei lasciapassare a tutti i prigionieri.

Das Bozner Lager

Vorbereitungen für die Schließung des Nazilagers in Fossoli und seine Verlegung nach Bozen – wo die Deportationen mit größerer Regelmäßigkeit hätten fortgesetzt werden können, noch abseits der Front – begannen bereits im Mai 1944. Von allen möglichen Lösungen wurde eine gewählt, für die es nur minimale Eingriffe benötigte: Die Wahl fiel auf ein von einer hohen Mauer umgebenes stadtfernes Areal mit zwei großen Hangars in der Reschenstraße, die zuvor von den italienischen Pionieren genutzt worden waren.

Ab Mitte Mai wurde eine Mannschaft entsandt, die die notwendigen Bauarbeiten durchführte. Die Hangars wurden in Sektoren unterteilt. Mit der Errichtung mehrerer Trennwände wurden die künftigen Häftlingsunterkünfte (im Folgenden als Block bezeichnet) voneinander getrennt. Anfang Juli wurden einige Häftlinge von Fossoli nach Bozen überstellt, um das Lager einzurichten. In seinen Memoiren erinnert sich der Sarde Modesto Melis, dass er einige Wochen lang mit anderen in den Hallen gearbeitet hatte, um die von den Pionieren zurückgelassene Geräte und Materialien aufzuräumen.

In der zweiten Julihälfte begann der Massentransport von Häftlingen aus Fossoli, der zwischen dem 1. und 2. August zum Abschluss kam. Bereits am 5. August ging ein erster „Transport“ von über 300 Häftlingen, die gerade aus dem Lager in der Emilia angekommen waren, in das KZ Mauthausen ab.

Die Deportationen von der Reschenstraße erreichten in ziemlich regelmäßigen Abständen die Konzentrations- und Vernichtungslager Mauthausen, Flossenbürg, Dachau und Ravensbrück (vor allem Frauen werden hierher geschickt)

und erstreckten sich bis in die ersten Monate des Jahres 1945. 180 jüdische Häftlinge wurden im November direkt nach Auschwitz-Birkenau deportiert.

Mitte Februar 1945 wurde ein „Transport“ mit mehreren hundert Häftlingen auf dem Weg nach Mauthausen gezwungen, seine Fahrt abubrechen und in das Lager zurückzukehren, da die alliierten Bombenangriffe zu irreparablen Schäden an der Brenner-Linie geführt hatten. Danach gelang es den Nazis nur noch, ein paar Dutzend Gefangene am 22. März mit Lastwägen nach Dachau zu verbringen.

Von Bozen wurden insgesamt etwa 10.000 Männer, Frauen und Kinder deportiert. Davon waren etwa 360 Juden und Jüdinnen. Hinzu kommen einige Familien von „Zigeunern“, Roma und Sinti, und mindestens ein Zeuge Jehovas.

Bei den anderen handelt es sich um politische Deportierte, aber auch um Männer und Frauen, die von den Deutschen und den Faschisten zusammengetrieben und zur Zwangsarbeit geschickt wurden. In dieses Fadenkreuz gerieten auch ganze Familien, auch aus Südtirol, die im Sinne der „Sippenhaft“ als Geiseln für einzelne Familienmitglieder genommen wurden, die sich der Wehrpflicht entzogen hatten. Etwa 700 davon waren Frauen.

Im Lager wurde hauptsächlich Deutsch gesprochen. Die Deportierten aus Fossoli behielten ihre Matrikelnummer, und die Neunummerierung begann wieder dort, wo sie im Lager in der Emilia unterbrochen worden war. Jüdische Häftlinge erhielten keine Matrikelnummer, sondern ein gelbes Dreieck. Von den mehr als 3.500 Häftlingen, die in die Lager jenseits des Brenners deportiert wurden, kehrten zwei Drittel nicht mehr zurück. Mehrere Dutzend Häftlinge wur-

den getötet, vor allem in den inneren Gefängniszellen.

Der schwerwiegendste Vorfall ereignete sich am 12. September 1944, als 23 Männer aus dem Block abgeholt werden. Sie wurden in der Mignone-Kaserne in Oberau erschossen, weil sie beschuldigt wurden, für die Alliierten zu spionieren.

Die Kommandostruktur war die gleiche wie in Fossoli. Im NS-Lager Bozen wurden auch kleine Vergehen stets als schwerwiegend eingestuft und die Bestrafung persönlich vom Verantwortlichen für Disziplin, Hans Haage, mit bloßen Händen oder sogar mit einem

Stock vorgenommen.

Während der neun Monate, in denen das Lager existierte, bestand ein geheimes Widerstandskomitee, in dem sich Dutzende von Häftlingen abwechselten. Es gelang ihnen durchgehend, Kontakt zu den Mitgliedern des Widerstands und den Spitzen des Nationalen Befreiungskomitees für Oberitalien in Mailand zu halten.

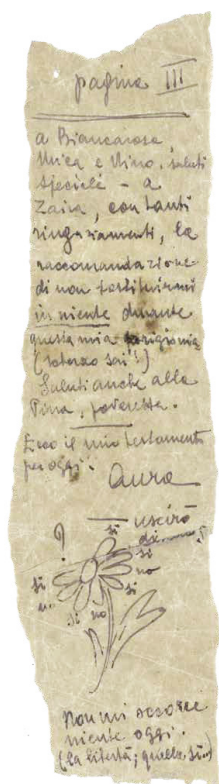
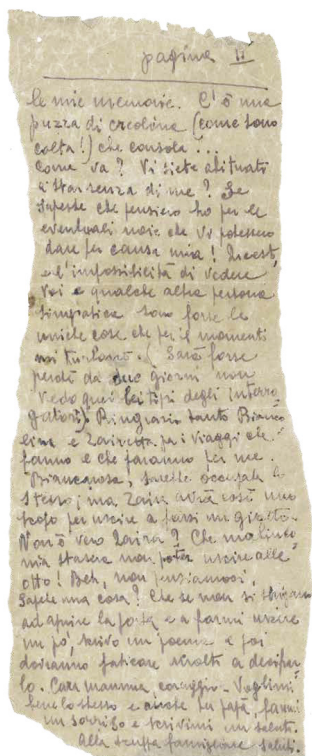
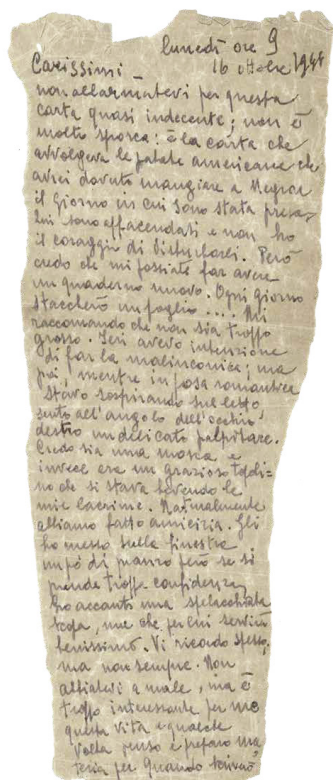
Das Lager wurde zwischen Ende April und Anfang Mai 1945 von den Kommandostellen der Nazis selbst aufgelöst, die an alle noch verbliebenen Gefangenen Passierscheine ausgaben.

La prima lettera dalla prigionia

“Vi ricordo spesso, ma non sempre. Non abbiatevi a male, ma è troppo interessante per me questa vita...”. Fin dalle primissime lettere ai genitori Aura Pasa mostra il suo carattere. È in prigione, subisce degli interrogatori, non ha idea di cosa le riserverà l'avvenire, ma per i genitori trova parole rassicuranti, mostrandosi “interessata” alle novità (drammatiche) che la coinvolgono.

Der erste Brief aus der Gefangenschaft

„Ich erinnere mich oft an euch, aber nicht immer. Seid mir nicht böse, aber dieses Leben ist viel zu interessant für mich...“. Bereits die ersten Briefe Aura Pasas an die Eltern verdeutlichen ihren Charakter. Im Gefängnis erleidet sie die Verhöre, hat keine Ahnung, was die Zukunft für sie bereithält, aber für die Eltern findet sie beruhigende Worte, zeigt „Interesse“ für die (dramatischen) Neuigkeiten, die sie betreffen.



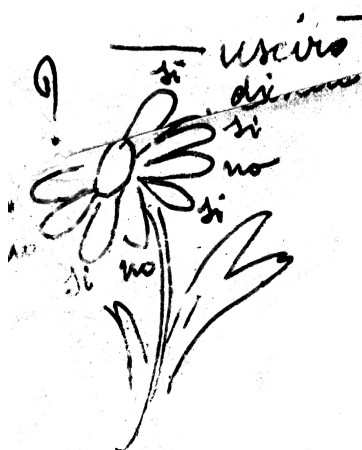
La prima lettera dalla prigionia

Carissimi _

non allarmatevi per questa carta quasi indecente; non è molto sporca: è la carta che avvolgeva le patate americane che avrei dovuto mangiare a Negrar il giorno in cui sono stata presa. Qui sono affaccendati e non ho il coraggio di disturbarli. Però credo che mi possiate far avere un quaderno nuovo. Ogni giorno staccherò un foglio... Mi raccomando che non sia troppo grosso. Ieri avevo intenzione di far la malinconica; ma poi, mentre in posa romantica stavo sospirando sul letto, sento all'angolo dell'occhio un delicato palpitare. Credo sia una mosca e invece era un grazioso topolino che si stava bevendo le mie lacrime. Naturalmente abbiamo fatto amicizia. Gli ho messo sulla finestra un po' di pranzo però se si prende troppa confidenza ho accanto una spelacchiata scopa, ma che per lui servirà benissimo. Vi ricordo spesso, ma non sempre. Non abbiatevi a male, ma è troppo interessante per me questa vita e qualche volta penso e preparo materia per quando scriverò le mie memorie. C'è una puzza di creolina (come sono colta!) che consola... Come va? Vi siete abituati a star senza di me? Se sapeste che pensiero ho per le eventuali noie che vi potessero dare per causa mia! Questo, e l'impossibilità di vedere voi e qualche altra persona simpatica sono forse le uniche cose che per il momento mi turbano. (Sarà forse perché da due giorni non vedo quei bei tipi degli interrogatori). Ringrazio tanto Biancolina e Zairetta per i viaggi che fanno e che faranno per me. Biancarosa, sarebbe occupata lo stesso; ma Zaira avrà così uno scopo per uscire a farsi un giretto. Non è vero Zaira? Che malinconia stasera non poter uscire alle otto! Beh, non pensiamoci. Sapete una cosa? Che se non si sbrigano ad aprire la porta e a farmi uscire un po', scrivo un poema e poi dovranno faticare molto a decifrarlo. Cara mamma, coraggio. Voglimi bene lo stesso e anche per papà, fammi un sorriso e scrivimi un saluto. Alla truppa famigliare saluti. a Biancarosa, Micca e Nino, saluti speciali - a Zaira, con tanti ringraziamenti, la raccomandazione di non sostituirmi in niente durante questa mia prigionia (scherzo sai!) Saluti anche alla Pina, poveretta.

*Ecco il mio testamento per oggi.
Non mi occorre niente oggi.
(la libertà; quella sì...)*

Aura



Der erste Brief aus der Gefangenschaft

Liebe ...

lasst euch von diesem fast unanständigen Papier nicht beunruhigen; es ist nicht sehr schmutzig: Es ist das Papier, das zum Einwickeln von amerikanischen Kartoffeln verwendet wurde, die ich am Tag meiner Gefangennahme in Negrar hätte essen sollen. Hier sind sie beschäftigt und ich habe nicht den Mut, sie zu stören. Aber ich denke, ihr könnt mir ein neues Heft besorgen. Jeden Tag werde ich ein Blatt herauslösen... Achtet darauf, dass es nicht zu dick ist. Gestern hatte ich vor, melancholisch zu werden; aber dann, als ich in romantischer Pose auf dem Bett seufzte, spürte ich im Augenwinkel ein zartes Flattern. Ich dachte, es sei eine Fliege, aber stattdessen war es eine süße kleine Maus, die meine Tränen getrunken hat. Natürlich haben wir Freundschaft geschlossen. Ich habe allerdings etwas Mittagessen ans Fenster gelegt. Sollte sie jedoch zu viel Vertrauen fassen, habe ich einen alten Besen zur Hand, das reicht völlig aus.

Ich erinnere mich oft an euch, aber nicht immer. Seid mir nicht böse, aber dieses Leben ist für mich zu interessant, und manchmal denke ich nach und bereite mich darauf vor, meine Memoiren zu schreiben. Es gibt einen Gestank von Kreolin (wie gebildet ich bin!), der tröstet... Wie geht es euch? Gewöhnt ihr euch daran, ohne mich zu sein? Wenn ihr wüsstet, welche Gedanken ich wegen all der Unannehmlichkeiten habe, die ihr meinerwegen haben könntet! Dies und die Tatsache, dass es nicht möglich ist, euch und ein paar andere nette Menschen zu sehen, sind vielleicht das Einzige, was mich im Moment stört. (Vielleicht liegt es daran, dass ich diese netten Typen der Verhöre seit zwei Tagen nicht mehr gesehen habe). Herzlichen Dank, Biancolina und Zairetta, für die Fahrten, die sie für mich machen und machen werden. Biancarosa wäre trotzdem noch beschäftigt, aber Zaira wird dann einen Grund haben, spazieren zu gehen. Ist es nicht so, Zaira? Wie trist ist es, heute Abend nicht um acht Uhr ausgehen zu können! Nun, darüber sollten wir nicht zu sehr nachdenken. Und wisst ihr was? Dass ich, wenn sie sich nicht beeilen und die Tür öffnen, um mich ein wenig zu entspannen, ein Gedicht schreibe, und dann müssen sie hart arbeiten, um es zu entziffern. Liebe Mutti, Kopf hoch! Hab' mich trotzdem lieb, und auch für Papa, schenk mir ein Lächeln und schreib mir einen Gruß. Grüße an die familiäre Truppe.

An Biancarosa, Micca und Nino besondere Grüße – an Zaira lieben Dank und die Empfehlung, mich während meiner Gefangenschaft in nichts zu ersetzen (nur ein Scherz!). Grüße auch an Pina, die Arme.

Hier ist mein Testament für heute.

Ich brauche heute nichts

(die Freiheit; die schon...).

Aura

Lirismo in sartoria

→ immagine 1 (pag. 16)

Non è possibile dare un nome certo a questo “tenore falegname” che si esibisce nell’aria “Che gelida manina” della Bohème di Puccini. Potrebbe trattarsi di Ennio Trivellin, veronese poi deportato a Mauthausen: era addetto alla falegnameria ed era famoso nel campo per la sua voce. Nel campo c’era una falegnameria, dove lavoravano molti prigionieri, i quali spesso erano chiamati per riparazioni in altre camerate.

Il carpentiere Pablo

→ immagine 2 (pag. 16)

Il disegno riproduce l’ingresso principale del campo lungo la via Resia come doveva apparire nell’autunno 1944. In seguito, la garitta del posto di guardia fu rafforzata con sacchetti di sabbia per riparare le guardie dai bombardamenti alleati. Non sappiamo chi fosse il “carpentiere Pablo”. Potrebbe trattarsi anche di un lavoratore libero, impiegato in opere di manutenzione.

Pippo l’elettricista

→ immagine 3 (pag. 16)

La chiusura dei prigionieri nelle camerate era una forma di punizione collettiva spesso adottata dalle guardie, a fronte di mancanze lievi. Questa misura non sempre interrompeva i rapporti con il resto del campo. Come in questo caso, in cui un prigioniero ha trovato il modo di avvicinare ugualmente le recluse, con la scusa di urgenti lavori all’impianto elettrico.

Lyrik in der Schneiderei

→ Bild 1 (Seite 16)

Es ist nicht möglich, diesem „Tischler-Tenor“ einen bestimmten Namen zu geben, der die Arie „Che gelida manina“ aus Puccinis Bohème zum Besten gibt. Das könnte Ennio Trivellin aus Verona sein, der dann nach Mauthausen deportiert wurde: Er war für die Tischlerei verantwortlich und berühmt wegen seiner Stimme. Im Lager gab es eine Tischlerei, wo viele Häftlinge arbeiteten, sie wurden oft für Reparaturen in anderen Schlafräumen gerufen.

Der Zimmerer Pablo

→ Bild 2 (Seite 16)

Die Zeichnung zeigt den Haupteingang des Lagers in der Reschenstraße, wie er ursprünglich im Herbst 1944 erschien. Später wurde das Wachhäuschen mit Sandsäcken verstärkt, um die Wachen vor den Bombardierungen der Alliierten zu schützen. Wir wissen nicht, wer der „Zimmermann Pablo“ war. Es könnte sich auch um einen freien Arbeiter handeln, der mit Wartungsarbeiten betraut wurde.

Goofy, der Elektriker

→ Bild 3 (Seite 16)

Das Einsperren von Gefangenen in den Schlafsälen war eine Form der Kollektivstrafe, die oft von den Wächtern angesichts kleinerer Vergehen ergriffen wurde. Diese Maßnahme hat nicht immer die Beziehungen zum Rest des Lagers unterbrochen. Wie in diesem Fall, in dem ein Gefangener einen Weg gefunden hat, sich den gefangenen Frauen trotzdem unter dem Vorwand dringender Arbeiten an der elektrischen Anlage zu nähern.

Il cuoco Herbert

→ immagine 4 (pag. 17)

Si tratta dell'ebreo olandese Herbert Jacobson. Nato nel 1908, lavorava nella cucina del campo già a Fossoli, prima di essere trasferito a Bolzano nell'estate 1944. Da notare la grande croce tracciata con vernice rossa sulla divisa delle detenute, per renderle maggiormente riconoscibili in caso di evasione.

Il rancio e la gamella

→ immagine 5 (pag. 17)

Non è possibile dare un nome a questa donna. Il rancio era versato in una gamella, e doveva essere consumato all'interno delle camerate.

La Tigre e la Tigrina

→ immagine 6 (pag. 17)

Al blocco femminile erano addette due guardiane, Hildegard Lächert e Anne Schmidt, soprannominate per la loro ferocia la "Tigre" e la "Tigrina". Hildegard Lächert, in particolare, è ricordata per la sua sadica violenza contro le detenute. Prima di Bolzano aveva prestato servizio a Ravensbrück e ad Auschwitz. La prigioniera oggetto delle sue "attenzioni" è con buona probabilità la trentina Ginevra Pedrotti, triangolo verde, detenuta con la madre Maria Zen come ostaggio dopo la fuga del padre Giuseppe, ricercato dai nazifascisti come partigiano. Sullo sfondo, oltre il reticolato posto all'esterno del Blocco F, quello delle donne, la costruzione che ospitava la mensa delle guardie.

Herbert, der Koch

→ Bild 4 (Seite 17)

Es handelt sich um den niederländischen Juden Herbert Jacobson. Geboren 1908, arbeitete er bereits in Fossoli in der Lagerküche, bevor er im Sommer 1944 nach Bozen versetzt wurde. Zu beachten ist das große, mit roter Farbe auf die Uniform von weiblichen Gefangenen gezeichnete Kreuz, um die Häftlinge für den Fall ihrer Flucht besser erkennbar zu machen.

Das Essen und der Blechnapf

→ Bild 5 (Seite 17)

Es ist nicht möglich, dieser Frau einen Namen zu geben. Die Essensration wurde in einen Blechnapf geschüttet. Sie musste in den Schlafsälen verzehrt werden.

Der Tiger und die Tigerin

→ Bild 6 (Seite 17)

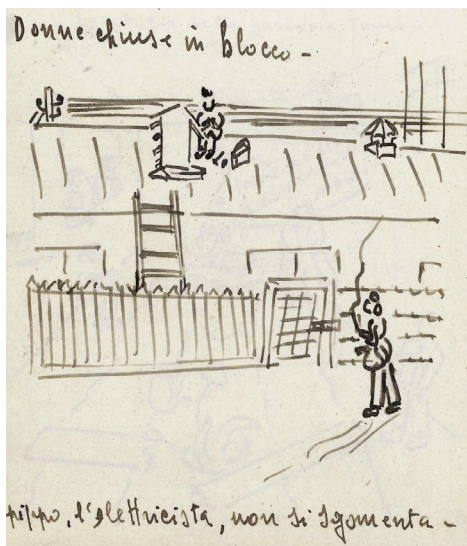
Für den Frauenblock waren zwei Wächterinnen zuständig, Hildegard Lächert und Anne Schmidt, die auf Grund ihrer Boshaftigkeit die Spitznamen „Tiger“ und „Tigerin“ erhalten hatten, insbesondere Hildegard Lächert wegen ihrer sadistischen Gewaltbereitschaft gegenüber weiblichen Gefangenen. Vor Bozen hatte sie in Ravensbrück und Auschwitz ihren Dienst geleistet. Die Gefangene, Gegenstand ihrer „Aufmerksamkeit“, ist höchst wahrscheinlich Ginevra Pedrotti aus dem Trentino, grünes Dreieck, die mit ihrer Mutter Maria Zen nach der Flucht ihres Vaters Joseph als Geisel inhaftiert worden war. Joseph wurde von den Nazifaschisten als Partisanenmitglied gesucht. Im Hintergrund, jenseits des Zauns außerhalb von Block F, jenem der Frauen, ist das Gebäude, in dem sich die Kantine des Wachpersonals befand.



1



2



3



4



5



6

Rientro dal lavoro

→ immagine 7 (pag. 20)

I cosiddetti “fissi”, uomini e donne, erano i prigionieri considerati indispensabili alla gestione del campo. Erano guardati con invidia dagli altri, nella convinzione – rivelatasi in diversi casi fallace – che il ruolo ricoperto nel Lager li avrebbe messi al riparo dal rischio di ulteriori deportazioni verso i grandi campi del Terzo Reich.

Vittima del vizio

→ immagine 8 (pag. 20)

Si tratta di Assunta Taina, di Calendasco (Piacenza), 35 anni, partigiana. Le sigarette erano merce preziosa nel campo e costituivano una sorta di moneta sonante negli scambi tra i prigionieri.

VittiRelax

→ immagine 9 (pag. 20)

Come sempre Aura Pasa sceglie di non riprodurre scene di violenza o di disagio. Il suo occhio ironico coglie della vita delle recluse gli aspetti più comici o paradossali; come questo raro momento di relax in una giornata pesante.

Rückkehr von der Arbeit

→ Bild 7 (Seite 20)

Die so genannten „fixen“ Männer und Frauen, waren die Gefangenen, die als unverzichtbar für die Verwaltung des Lagers betrachtet wurden. Sie wurden von den anderen beneidet, da diese glaubten – was sich in mehreren Fällen als trügerisch erwiesen hat –, dass ihre Rolle im Lager sie vor dem Risiko einer weiteren Deportation in die großen Lager des Dritten Reichs bewahrt hätte.

Opfer des Lasters

→ Bild 8 (Seite 20)

Es handelt sich um Assunta Taina, aus Calendasco (Piacenza), 35 Jahre alt, Partisanin. Zigaretten waren im Lager eine wertvolle Ware und bildeten eine Art klingende Münze im Tauschhandel unter den Gefangenen.

Entspannen Sie sich

→ Bild 9 (Seite 20)

Wie immer will Aura Pasa keine Szenen der Gewalt oder des Leidens wiedergeben. Ihr ironischer Blick fällt auf die Aspekte des Lebens der Gefangenen, die eher komisch oder paradox sind; wie zum Beispiel dieser seltene Moment der Entspannung an einem schweren Tag.

Inverno parte I

→ immagine 10 (pag. 20)

Nelle gelide giornate invernali le baracche erano riscaldate da un'unica stufa. E le deportate cercavano tutte di conquistare un posto nelle sue vicinanze...

Inverno parte II

→ immagine 11 (pag. 21)

...fino a che la pressione delle escluse non provocava il ribaltamento dei precari sedili.

La panca

→ immagine 12 (pag. 21)

Il disegno mostra la rottura di una panca collocata nei pressi della stufa del reparto sartoria. Un'altra occasione di intervento per il "tenore falegname", qui alle prese con un'aria del quarto atto dell'Aida di Verdi.

I laboratori

→ immagine 13 (pag. 21)

Purtroppo questo disegno è destinato a rimanere misterioso: non è possibile oggi ricostruire né i protagonisti di questo episodio, né le circostanze. Il disegno tuttavia costituisce una testimonianza importante: si tratta di un'area esterna al muro del campo, raffigurato sulla destra. Sulla sinistra si vedono le costruzioni nelle quali erano stati allestiti la tipografia, la falegnameria, la sartoria e gli altri laboratori in cui i prigionieri erano costretti a lavorare.

Winter Teil I

→ Bild 10 (Seite 20)

... bis das Gedränge zum Umstürzen der prekären Sitzgelegenheiten führte.

Winter Teil II

→ Bild 11 (Seite 21)

... bis das Gedränge zum Umstürzen der prekären Sitzgelegenheiten führte.

Die Bank

→ Bild 12 (Seite 21)

Die Zeichnung zeigt eine kaputte Bank in der Nähe des Ofens in der Abteilung der Schneiderei. Eine weitere Gelegenheit für den „Tischler-Tenor“, der hier eine Arie aus dem vierten Akt von Verdis Aida zum Besten gibt.

Die Werkstätten

→ Bild 13 (Seite 21)

Leider ist diese Zeichnung nicht zu entschlüsseln. Es nicht möglich, die Protagonisten dieser Episode zu benennen und die näheren Umstände aufzuklären. Die Zeichnung jedoch ist ein wichtiges Zeugnis: Sie zeigt einen Bereich außerhalb der Mauer des Lagers, das rechts abgebildet ist. Links kann man die Gebäude sehen, in denen Druckerei, Tischlerei, Schneiderei und andere Werkstätten untergebracht waren und wo die Häftlinge zur Arbeit gezwungen wurden.



7



8



9



10



12



14



11



13

Donne alle docce

→ immagine 14 (pag. 21)

Nel campo esisteva un solo locale docce per tutti i prigionieri, che talvolta furono anche più di duemila contemporaneamente. Le donne avevano accesso alle docce in orari prefissati, tutte insieme: il pudore delle prime volte, di fronte alla nudità propria e altrui, lasciò rapidamente il campo a una indifferente routine.

Il cicalaggio delle donne ai bagni

→ immagine 15 (pag. 24)

Tutti i prigionieri dovevano lavarsi rapidamente ogni giorno nei lavandini. Spesso l'acqua era gelata anche in pieno inverno. Il disegno di Aura Pasa mostra il diverso atteggiamento delle deportate: chi si mostra completamente nuda, chi conserva la biancheria intima, e qualcuna, come la figura sulla sinistra, non rinuncia per pudore a una sottoveste. Aura Pasa accompagna il disegno con una delle sue poesie in quartine, col consueto tono leggero.

Imbarazzo ai lavandini

→ immagine 16 (pag. 24)

Si tratta probabilmente di Ines Pagani, deportata da Verona. Sembra coprirsi con un asciugamano, probabilmente a causa di uno strappo nei pantaloni della tuta da prigioniera.

Frauen beim Duschen

→ Bild 14 (Seite 21)

Es gab im Lager nur einen Raum mit Duschen für alle Gefangenen, manchmal waren dies sogar mehr als zweitausend zur gleichen Zeit. Die Frauen durften zu gewissen Zeiten duschen, dann aber alle zusammen: Die ersten Male gab es Scham angesichts der eigenen Nacktheit und der der anderen. Diese verschwand aber bald, und eine gleichgültige Routine rückte an ihre Stelle.

Das Geschwätz der Frauen in den Bädern

→ Bild 15 (Seite 24)

Alle Häftlinge mussten sich jeden Tag schnell an den Waschbecken waschen. Häufig war das Wasser mitten im Winter sogar gefroren. Die Zeichnung von Aura Pasa zeigt die unterschiedliche Reaktion der Deportierten: Einige zeigen sich völlig nackt, andere behalten ihre Unterwäsche an und manche, wie die Figur links, tragen verschämt einen Unterrock. Aura Pasa versieht die Zeichnung mit einem ihrer Vierzeiler, im üblichen leichten Ton.

Peinlichkeit am Waschbecken

→ Bild 16 (Seite 24)

Es handelt sich wahrscheinlich um Ines Pagani, die aus Verona deportiert wurde. Sie scheint sich mit einem Handtuch zu bedecken, wahrscheinlich wegen eines Risses in der Hose der Häftlingskleidung.

Visite improvise

→ immagine 17 (pag. 24)

Due uomini - due prigionieri - si presentano non annunciati in sartoria. È un piccolo avvenimento per il reparto, e la matita di Aura Pasa non manca di sottolinearlo.

Il picchiatore SS ricama

→ immagine 18 (pag. 25)

Questa volta a entrare in sartoria è nientemeno che il vicecapo del campo, maresciallo Hans Haage, quello che come responsabile della disciplina era solito somministrare personalmente le punizioni ai prigionieri. Haage era famoso per i poderosi schiaffi in faccia dati a poveri malcapitati per un nonnulla, ma non esitava a usare anche il bastone, con il quale ha ucciso più di un prigioniero davanti a tutti gli altri schierati per l'appello. Non conosciamo il motivo per il quale Haage abbia voluto cimentarsi nel ricamo; di certo la "devota attenzione" delle deportate presenti ha a che fare con questa sua fama di uomo estremamente violento e irascibile.

Grassi superflui

→ immagine 19 (pag. 25)

Ci voleva lo spirito di Aura Pasa per definire "eliminazione di grassi superflui" le sessioni di ginnastica alle quali le prigioniere erano periodicamente costrette. Le razioni alimentari nel campo erano gravemente insufficienti, e di "grassi superflui" da eliminare certo non ce ne erano.

Unerwartete Besuche

→ Bild 17 (Seite 24)

Zwei Männer - zwei Häftlinge - tauchen unangemeldet in der Schneiderei auf. Es ist ein kleines Ereignis für die Abteilung, und der Bleistift von Aura Pasa unterlässt es nicht, dies zu betonen.

Der SS-Schläger stickt

→ Bild 18 (Seite 25)

Diesmal kommt kein Geringerer als der stellvertretende Leiter des Lagers, Feldwebel Hans Haage, in die Schneiderei. Als Verantwortlicher für die Disziplin hat er üblicherweise die Strafen an den Gefangenen persönlich ausgeführt. Haage war gefürchtet für die mächtigen Ohrfeigen, die er den armen, unglücklichen Menschen grundlos verpasste. Er zögerte auch nicht, den Stock zu verwenden, um mehr als einen Gefangenen zu töten, und dies vor allen anderen, die zum Appell angetreten waren. Wir wissen nicht, warum sich Haage der Stöckerei gewidmet hat. Sicherlich hat die „fromme Aufmerksamkeit“ der anwesenden Deportierten mit seinem Ruf als extrem gewalttätigem und jähzornigem Mann zu tun.

Überflüssiges Fett

→ Bild 19 (Seite 25)

Es braucht die geistreiche Formulierung von Aura Pasa, um die Gymnastikstunden, zu denen die Gefangenen immer wieder gezwungen wurden, als „Beseitigung von überflüssigem Fett“ zu definieren. Die Lebensmittelrationen waren im Lager völlig unzureichend, und „überflüssiges Fett“, das zu beseitigen gewesen wäre, gab es sicherlich nicht.

Chi si lava il pigiamino,
chi fa il bagno nel catino,
chi si spazzola i capelli
chi i dentini si fa belli;

*

e un continuo cicalare
accompagna il lavore
mai si mutan gli argomenti
che si svelano attraenti.



15

Come la signora "Jules" è costretta ad
uscire dai lavandini.



16



17



18



19



20



21

25

Passeggiata romantica

→ immagine 20 (pag. 25)

Purtroppo non riusciamo a dare un nome ai protagonisti di questa passeggiata. Con pochi tratti di matita l'autrice rende bene l'ambiente, con la coppia che si muove tra gli alti letti a castello a tre piani che affollavano ogni camerata. Un soffio di vita in un luogo carico di sofferenze.

Relazioni

→ immagine 21 (pag. 25)

Ogni occasione era buona per stabilire relazioni e mantenere contatti tra prigionieri di diversi reparti.

Storia d'amore

→ immagine 22 (pag. 28)

Erano almeno cinque le prigioniere di nome Irma, e molte decine gli uomini di nome Mario: non possiamo dunque stabilire chi fossero i protagonisti di questa storia d'amore. Nello sfondo del disegno si notano gli ingressi delle camerate (Blocchi, nel gergo del campo) G, H e I, creati alla fine del 1944 per fare spazio al crescente numero di prigionieri in arrivo.

Romantischer Spaziergang

→ Bild 20 (Seite 25)

Leider können wir den Protagonisten dieses Spaziergangs keinen Namen geben. Mit wenigen Bleistiftstichen stellt Aura die Situation dar: Das Paar bewegt sich zwischen Stockbetten über drei Etagen, die sich in jedem Schlafsaal aneinander reihten. Es ist ein Hauch von Leben an einem Ort voller Leiden.

Beziehungen

→ Bild 21 (Seite 25)

Jede Gelegenheit war gut, um Beziehungen aufzubauen und die Kontakte zwischen Gefangenen verschiedener Abteilungen zu pflegen.

Liebesgeschichte

→ Bild 22 (Seite 28)

Es gab mindestens fünf Gefangene mit dem Namen Irma und viele Dutzende von Männern namens Mario: Wir können daher nicht feststellen, wer die Protagonisten dieser Liebesgeschichte sind. Im Hintergrund der Zeichnung sind die Eingänge zu den Schlafsälen zu sehen (Blöcke im Jargon des Lagers) – es sind die Abteilungen G, H und I, die Ende 1944 errichtet wurden, um Platz für die wachsende Zahl von ankommenden Gefangenen zu schaffen.

Dispute in camerata

→ immagine 23 (pag. 28)

Non sempre nei Blocchi regnavano buonumore e concordia. Spesso la convivenza forzata e il sovraffollamento favorivano litigi e recriminazioni. Nel disegno si nota il triangolo di legno fissato al montante del letto a castello che consentiva alle prigioniere di arrampicarsi fino al secondo e al terzo livello.

Amore sincero

→ immagine 24 (pag. 28)

La smunta prigioniera e il grasso cuoco: Aura Pasa sembra suggerire che le attenzioni della prima per il secondo fossero dettate più dalla speranza di una integrazione del magro rancio che da sentimenti d'amore...

Il saluto al neo-borghese

→ immagine 25 (pag. 28)

Soprattutto nelle ultime settimane di attività del campo diversi prigionieri, con imputazioni più lievi sulle spalle, furono liberati dal Lager. Forse quello di questa scenetta del 3 marzo 1945, è uno di loro.

Streitigkeiten im Schlafsaal

→ Bild 23 (Seite 28)

Nicht immer herrschte in den Blöcken gute Laune und Harmonie. Häufig führten der Zwang zum Zusammenleben und die Überbelegung zu Streitigkeiten und gegenseitigen Beschuldigungen. Auf der Zeichnung ist das hölzerne Dreieck, das am Pfosten des Etagenbettes befestigt war, zu sehen, das den Gefangenen ermöglichte, auf die zweite und dritte Ebene zu klettern.

Wahre Liebe

→ Bild 24 (Seite 28)

Die dürre Gefangene und der fette Koch: Aura Pasa scheint darauf hinzuweisen, dass die Aufmerksamkeit der ersteren für den letzteren, eher von der Hoffnung auf einen Zuschlag für die magere Ration getragen ist als von Liebesgefühlen...

Der Gruß an Neubürger

→ Bild 25 (Seite 28)

Besonders in den letzten Wochen des Bestehens des Lagers wurden mehrere Häftlinge, mit leichteren Anklagen auf ihren Schultern, aus dem Lager befreit. Vielleicht ist einer davon der Mann auf dieser Zeichnung vom 3. März 1945.



22



23



24



25

28



26



27



28



29

29

Défilé in sartoria

→ immagine 26 (pag. 29)

Non sapremo forse mai cosa accadde in sartoria quel giorno, se si trattò di una specie di gioco o se davvero dal reparto erano usciti abiti tali da meritare questa sorta di défilé. Di certo il 19 febbraio 1945 fallì un tentativo dei nazisti di organizzare un convoglio di prigionieri verso nord. Cosa che creò nel campo un clima di comprensibile euforia.

Menestrella

→ immagine 27 (pag. 29)

Scopa imbracciata a mo' di chitarra, il "menestrello" allietta le compagne della sartoria con canzoni e scherzi. In questo disegno Aura ritrae sé stessa, nel ruolo che si era scelta: autrice di rime, disegni e scherzi.

Stiratrici in attività

→ immagine 28 (pag. 29)

L'ironia della matita di Aura Pasa coglie un momento di pausa, con le addette alla stireria in riposo. Le cose non andavano ovviamente sempre così: le testimonianze delle superstiti parlano spesso di lavori sfiancanti e di disciplina applicata con severità. L'autrice va alla ricerca della situazione paradossale; il suo è più il linguaggio dell'ironia che della denuncia.

Modeschau in der Schneiderei

→ Bild 26 (Seite 29)

Wir werden vielleicht nie erfahren, was an diesem Tag in der Schneiderei geschah, ob es eine Art Spiel war oder tatsächlich in der Abteilung Kleider hergestellt worden waren, die zu dieser Art von Modeschau geführt haben. Sicher ist, dass am 19. Februar 1945 ein Versuch der Nazis, einen Konvoi von Gefangenen nach Norden zu organisieren, fehlgeschlagen ist. Dadurch entstand im Lager ein Klima verständlicher Euphorie.

Minnesängerin

→ Bild 27 (Seite 29)

Den Besen als Gitarre im Arm, so erfreut der „Minnesänger“ die Gefährtinnen der Schneiderei mit Liedern und Scherzen. In dieser Zeichnung stellt Aura sich selbst in der Rolle dar, die sie für sich gewählt hatte: als Urheberin von Reimen, Zeichnungen und Scherzen.

Büglerinnen bei der Arbeit

→ Bild 28 (Seite 29)

Mit ironischem Blick fängt Aura Pasa einen Moment des Rastens ein, den sich die Büglerinnen gönnen. Die Dinge spielten sich offensichtlich nicht immer auf diese Weise ab: Zeugnisse der Überlebenden sprechen oft von übermüdender Arbeit und mit äußerster Strenge eingeforderter Disziplin. Pasa's Momentaufnahme gilt einer paradoxen Situation; ihre Sprache ist mehr die der Ironie als die einer Anklage.

Domenica

→ immagine 29 (pag. 29)

Alla domenica, salvo eccezioni, i deportati a Bolzano avevano mezza giornata libera. Aura Pasa ferma sulla carta un momento di gioco organizzato per il bambino che si trova al centro del cerchio delle donne. Il piccolo probabilmente è Ennio Bonomelli, 5 anni, preso con la mamma e i nonni al posto del papà partigiano.

I Blocchi

→ immagine 30 (pag. 32)

Un momento di vita del campo preso da un altro punto di osservazione. Sullo sfondo si vedono gli ingressi dei Blocchi A (quello dei "fissi"), B e C. Sulla sinistra del disegno si vedono le finestrelle a bocca di lupo del Blocco celle, la prigione del Lager, luogo di sevizie e uccisioni di prigionieri inermi.

Antifascista

→ immagine 31 (pag. 32)

Non riusciamo a interpretare questo disegno, chiaramente suggerito da una discussione nel campo. Di certo Aura Pasa, col suo passato di partigiana, non aveva lezioni da prendere da nessuna in quanto a impegno antifascista.

Sonntag

→ Bild 29 (Seite 29)

Mit wenigen Ausnahmen hatten die nach Bozen Deportierten an Sonntagen einen halben Tag frei. Aura Pasa hält einen Moment des für das Kind in der Mitte der Frauen organisierten Spiels fest. Der Kleine ist wahrscheinlich Ennio Bonomelli, 5 Jahre alt, der zusammen mit der Mutter und den Großeltern anstelle des Vaters – eines Partisanen – gefangen gehalten wurde.

Die Blöcke

→ Bild 30 (Seite 32)

Ein Moment des Lagerlebens aus einem anderen Blickwinkel. Im Hintergrund sieht man die Eingänge der Blöcke A (jener der „Fixen“), B und C. Auf der linken Seite der Zeichnung sieht man die Fensterschächte des Zellenblocks, das Lagergefängnis, Ort der Folterung und Tötung von Gefangenen.

Antifaschistisch

→ Bild 31 (Seite 32)

Es gelingt nicht, diese Zeichnung zu deuten. Sicherlich entstand sie nach einer Diskussion im Lager. Mit mit ihrer Vergangenheit als Partisanin musste Aura Pasa bezüglich antifaschistischen Engagements von niemandem belehrt werden.



30



31



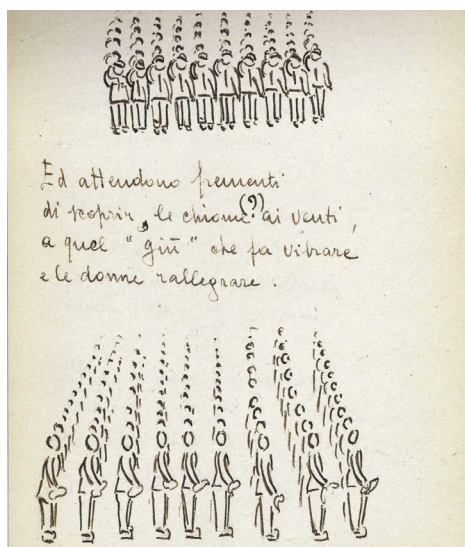
32

33

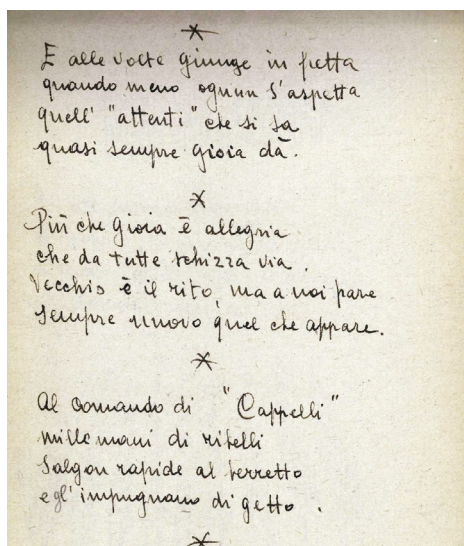
32



35



34



36

37

Chiuse nel Blocco F

→ immagine 32 (pag. 32)

Per molte ore ogni giorno e ogni notte le prigioniere erano chiuse all'interno del loro Blocco, senza contatti con l'esterno. Erano anche occasioni per discussioni, scherzi, racconti.

I "pranzetti" della vita precedente

→ immagine 33 (pag. 32)

Un altro disegno dedicato alla pausa domenicale, quando le donne, finalmente libere dagli impegni imposti loro dal comando del campo, davano libero sfogo alla fantasia e ai ricordi. Come negli altri Lager nazisti, anche a Bolzano le chiacchiere finivano spesso per evocare i "pranzetti" della vita precedente, quando la fame del campo era ancora lontana.

Panorama del Lager

→ immagine 34 (pag. 33)

Un'altra scenetta di impossibile interpretazione. Il disegno consente però di ricostruire l'organizzazione degli spazi del Lager. Le donne in primo piano sono all'interno del recinto di filo spinato che chiudeva l'area all'aperto del Blocco F. In mezzo un'altra area recintata, quella del Blocco E, dove erano rinchiusi i cosiddetti "pericolosi", candidati primi per ogni partenza verso i Lager del Reich. In fondo il cortile senza divisioni interne di tutti gli altri prigionieri, chiuso sul fondo dalla sinistra sagoma del Blocco celle.

Eingeschlossen in Block F

→ Bild 32 (Seite 32)

Jeden Tag über viele Stunden und jede Nacht waren die Gefangenen in ihren Block eingesperrt – ohne Kontakte mit der Außenwelt. Dies waren auch Gelegenheiten zu Diskussionen, für Scherze und Erzählungen.

Die „Mittagessen“ aus einem früheren Leben

→ Bild 33 (Seite 32)

Eine weitere Zeichnung ist der Sonntagspause gewidmet, wenn die Frauen endlich frei von Verpflichtungen, die ihnen von der Lagerleitung auferlegt wurden, ihrer Fantasie und ihren Erinnerungen freien Lauf lassen konnten. Wie bei den anderen Nazi-Lagern endeten auch in Bozen die Gespräche oft der Erinnerung an die „Mittagessen“ im früheren Leben, als der jetzige Dauerhunger noch weit entfernt war.

Panorama des Lagers

→ Bild 34 (Seite 33)

Eine weitere Skizze, die sich nicht widerspruchsfrei deuten lässt. Die Zeichnung ermöglicht es jedoch, die Organisation des Lagers zu rekonstruieren. Die Frauen im Vordergrund befinden sich innerhalb des Stacheldrahtzauns, der den Außenbereich von Block F abschloss. Im Mittelgrund eines anderen eingezäunten Bereichs befindet sich Block E, wo die sogenannten „Gefährlichen“ eingesperrt waren, die ersten Kandidaten für jeden Weitertransport in die Lager des Dritten Reichs. Dahinter der Hofbereich ohne interne Trennungen für allen anderen Gefangenen, im Hintergrund der Umriss des furchtbaren Zellenblocks.

Prati verdi oltre il muro

→ immagine 35 (pag. 33)

Aura Pasa riproduce uno degli interminabili appelli ai quali i prigionieri erano obbligati a presentarsi ogni giorno, alla mattina e alla sera. Si vedono schierati in ordine militare le donne del Blocco F nel loro recinto, poi, isolati dal reticolato, gli uomini "pericolosi" del Blocco E, quindi gli altri dei Blocchi restanti. L'immagine è riprodotta da un punto di vista inedito: sullo sfondo si vedono al centro la palazzina del comando del campo con a fianco gli alloggiamenti delle guardie. Ai vertici del muro di cinta le alte torrette di guardia; a sinistra del comando il cancello d'ingresso su via Resia.

Cappelli su / cappelli giù parte I

→ immagine 36 (pag. 33)

Anche a Bolzano – come in tutti i campi nazisti – i prigionieri schierati per l'appello dovevano sottostare al rito dei "Cappelli su / cappelli giù". All'ordine delle SS tutti dovevano togliersi simultaneamente il berretto e colpire con quello la gamba destra. Finché tutti i cappelli non producevano il suono di un unico colpo il rito andava ripetuto a oltranza, talvolta anche per ore. Le donne, che spesso portavano sul capo un foulard, erano evidentemente esentate dall'eseguire questo assurdo comando.

Grüne Wiesen jenseits der Mauer

→ Bild 35 (Seite 33)

Aura Pasa zeigt einen der endlosen Appelle, zu denen die Gefangenen jeden Tag gezwungen waren, morgens und abends. Man sieht die Frauen von Block F hinter ihrem Zaun militärisch aufgestellt, durch den Zaun von den „gefährlichen“ Männern von Block E abgetrennt, und schließlich die Häftlinge der übrigen Blöcke. Das Bild bietet einen neuen Blickwinkel: Im Hintergrund sieht man in der Mitte das Gebäude der Lagerleitung und daneben die Wohnräume der Wachen. Oben die Lagermauer wird von den Wachtürmen überragt; links vom Kommando befindet sich das Eingangstor der Reschenstraße.

Mützen hoch / Mützen runter Teil I

→ Bild 36 (Seite 33)

Auch in Bozen – wie in allen Lagern der Nazis – mussten die zum Appell angeordneten Häftlinge sich dem Ritual des „Mützen hoch/Mützen runter“ unterziehen. Auf Befehl der SS mussten alle gleichzeitig ihre Mützen abnehmen und mit diesen auf ihr rechtes Bein schlagen. Solange nicht alle Hüte das Geräusch eines einzigen Schlages ergaben, ging das Ritual weiter bis zum bitteren Ende, manchmal stundenlang. Die Frauen, die oft ein Kopftuch trugen, waren offensichtlich von der Ausführung dieses absurden Befehls befreit.

Cappelli su / cappelli giù parte II

→ immagine 37 (pag. 33)

*E alle volte giunge in fretta
quando meno ognun s'aspetta
quell' "attenti" che si sa
quasi sempre gioia dà.*

*Più che gioia è allegria
che da tutte schizza via.
Vecchio è il rito, ma a noi pare
sempre nuovo quel che appare.*

*Al comando di "Cappelli"
mille mani di ribelli
salgon rapide al berretto
e l'impugnano di getto.*

*Ed attendono frementi
di scoprir le chiome ai venti,
a quel "giù" che fa vibrare
e le donne rallegrare.*

Nuovi alloggiamenti

→ immagine 38 (pag. 38)

Impediti dai bombardamenti i trasporti dei deportati verso i grandi Lager oltre il Brennero, per ovviare al sovraffollamento del campo di via Resia i responsabili dirottarono negli ultimi mesi della guerra un numero crescente di prigionieri e prigioniere in altre località (i sottocampi) o in altre zone della stessa Bolzano, più a ridosso dei luoghi di impiego. Centinaia di uomini e donne furono per esempio spostate in alloggiamenti nei pressi della galleria del Virgolo, e a quanto si deduce da questo disegno alcuni anche nella zona industriale.

Mützen hoch / Mützen runter Teil II

→ Bild 37 (Seite 33)

Und manchmal geht es ganz schnell,
wenn man es am wenigsten erwartet,
dieses „Achtung“, von dem man weiß,
dass es fast immer Freude macht.

Mehr als Freude ist es Fröhlichkeit,
die aus allen sprüht.
Der Ritus ist alt, aber uns scheint
immer neu, was erscheint.

Auf den Befehl „Mützen“
steigen tausend Hände von Rebellen
rasch zur Mütze auf
und halten diese fest.

Und sie warten ängstlich
ihr Haar in den Wind zu hängen,
zu diesem „runter“, das vibriert
und die Frauen erfreut.

Neue Unterkünfte

→ Bild 38 (Seite 38)

Die Bombardierung verhinderte den Transport der Deportierten zu den großen Lagern jenseits des Brenners. Um die Überbelegung des Lagers in der Reschenstraße zu reduzieren, hat die Lagerleitung in den letzten Kriegsmonaten eine wachsende Zahl von gefangenen Männern und Frauen an andere Standorte (die Außenlager) oder in andere Zonen Bozens verlegt, die zudem näher an den Orten der Zwangsarbeit waren. Hunderte von Männern und Frauen wurden zum Beispiel in Unterkünften in der Nähe des Virgl-Tunnels verlegt, und Häftlinge wurden auch – soweit dies der Zeichnung zu entnehmen ist – in der Industriezone untergebracht.

Il sogno di Renato

→ immagine 39 (pag. 38)

Nei sogni dei deportati spesso la realtà si confondeva con il desiderio. Negli ultimi mesi della guerra le notizie delle difficoltà naziste su tutti i fronti autorizzava la speranza di una rapida fine del conflitto. A Bolzano, però, le ultime settimane furono anche le più dolorose, con una lunga sequela di torture e uccisioni da parte delle guardie SS.

Messa di Pasqua

→ immagine 40 (pag. 38)

1° aprile 1945, giorno di Pasqua, il vescovo di Belluno Monsignor Girolamo Bortignon ottenne di poter celebrare la messa per i prigionieri. L'altare, come si vede nel disegno, fu posto a ridosso dei Blocchi A e B, vicinissimo al Blocco celle, e tutti i prigionieri furono inquadrati attorno. Questo spiega come mai furono in molti a sentire le urla disperate di un giovane prigioniero, Bortolo Pezzutti, che proprio nelle celle fu selvaggiamente trucidato quel giorno dalle guardie ucraine Mischa Seifert e Otto Sain.

In attesa

→ immagine 41 (pag. 38)

È domenica, le donne prendono il sole e chiacchierano. Nell'aria si avverte un nuovo clima: forse davvero la guerra sta per finire. Testimonianze di superstiti del campo diranno poi che nella partita di calcio, giocata nel pomeriggio dell'8 aprile 1945, il Blocco A è stato sconfitto 7 a 4.

Renatos Traum

→ Bild 39 (Seite 38)

In den Träumen der Deportierten vermischen sich oft Wirklichkeit und Sehnsucht. In den letzten Monaten des Krieges ließen Nachrichten über die Rückschläge der Nazis an allen Fronten die Hoffnung auf eine schnelle Beendigung des Krieges aufkommen. In Bozen jedoch waren die letzten Wochen auch die blutigsten, mit einer langen Reihe von Folterungen und Tötungen durch die SS-Wachen.

Ostermesse

→ Bild 40 (Seite 38)

1. April 1945, Ostern: Der Bischof von Belluno, Monsignore Girolamo Bortignon, erhält die Erlaubnis, die Messe für die Gefangenen zu feiern. Wie man auf der Zeichnung sieht, wurde der Altar neben den Blöcken A und B aufgestellt, ganz in der Nähe des Zellenblocks, und alle Gefangenen wurden rundherum aufgereiht. Dies erklärt, warum viele die verzweifelten Schreie eines jungen Gefangenen, Bortolo Pezzutti, hörten, der gerade an diesem Tag von den ukrainischen Wachleuten Mischa Seifert und Otto Sein in den Zellen auf grausamste Weise ermordet wurde.

In Erwartung

→ Bild 41 (Seite 38)

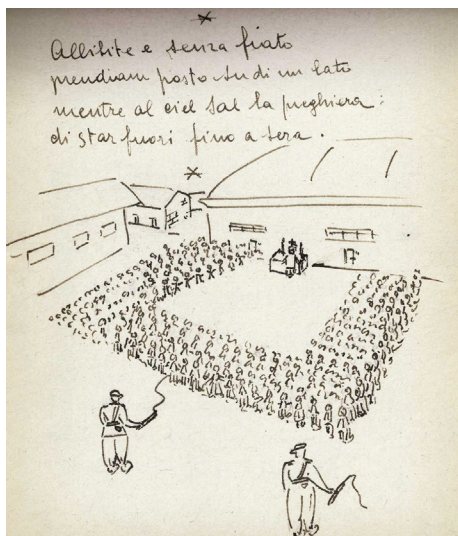
Es ist Sonntag, die Frauen genießen die Sonne und plaudern. In der Luft ist ein neue Stimmung zu spüren: Vielleicht geht der Krieg wirklich zu Ende. Zeugen aussagen von Überlebenden des Lagers erzählen dann, dass im Fußballspiel, das am Nachmittag des 8. April 1945 stattfand, Block A mit 7 zu 4 besiegt wurde.



38



39



40



41

38



42



43

*

E via via ci si accalora,
ci si disputa e tuttora
non s'è ancora stabilito
~~non c'è ancora stabilito~~
~~non c'è ancora stabilito~~
qual dei city è il preferito.

Domenica 29
aprile
Friburgo!

Vado a casa . . .

44

Disinfestazione

→ immagine 42 (pag. 39)

Il 13 aprile 1945 fu ordinata la disinfestazione dei vestiti dei prigionieri. Gli uomini rimasero a lungo nudi sul piazzale dell'appello. Poi fu la volta delle donne, alle quali forse il comando concesse di prendere dalla sartoria interna un taglio di stoffa per coprirsi.

Rasatura

→ immagine 43 (pag. 39)

All'arrivo nel campo agli uomini venivano rasati i capelli. Alle donne, salvo eccezioni, no. Il 13 aprile 1945, insieme alla disinfestazione degli abiti, le SS imposero dunque anche la rasatura dei prigionieri.

Liberazione... si va a casa

→ immagine 44 (pag. 39)

L'ultima pagina dei taccuini di Aura Pasa. Dopo mesi di violenze, di fame e di prigionia si aprono le porte del Lager e i deportati possono tornare alle loro case. Per molti, e per la stessa Aura, il dopoguerra a

Schädlingsbekämpfung

→ Bild 42 (Seite 39)

Am 13. April 1945 wurde die Desinfektion der Kleidung der Gefangenen angeordnet. Die Männer verblieben lange nackt auf dem Appellplatz. Dann waren die Frauen an der Reihe, denen vielleicht das Kommando erlaubt hatte, aus der internen Schneiderei ein Stück Stoff zu holen, um sich zu bedecken.

Rasieren

→ Bild 43 (Seite 39)

Bei der Ankunft im Lager wurden den Männern die Haare abrasiert, den Frauen, von einigen Ausnahmen abgesehen, nicht. Am 13. April 1945 ordnete die SS, zusammen mit der Desinfektion der Kleider, auch die Rasur der Gefangenen an.

Befreiung... wir gehen nach Hause

→ Bild 44 (Seite 39)

Die letzte Seite der Notizbücher von Aura Pasa. Nach Monaten der Gewalt, des Hungers und der Inhaftierung öffnen sich die Türen des Lagers und die Deportierten können nach Hause zurückkehren. Für viele, und für Aura selbst, wird die Nachkriegszeit nicht wie erhofft verlaufen.

Le altre

**La "leggerezza"
delle donne nel Lager**

Aura Pasa non era l'unica. Nelle stesse settimane nelle quali si componevano i suoi taccuini colmi di disegni e di filastrocche pieni di ironia, in diversi campi altre deportate scrivevano, disegnavano, creavano con il medesimo spirito di resistenza e con la stessa leggerezza.

Vera ed Enrica

A centinaia di chilometri di distanza da Bolzano, nel carcere duro delle SS di Aichach, Vera Michelin Salomon e la cugina Enrica Filippini Lera compongono un piccolo album di disegni e poesie che sembrano quasi la copia di quelli di Aura Pasa. In un clima di violenza, di lavoro forzato e di fame le due ragazze trovano la forza di scherzare sulla propria condizione di prigioniere, sulla qualità del rancio, sulle guardiane. Vera ed Enrica doneranno questo piccolo album a Betty Ambiveri, una antifascista bergamasca di diversi anni più anziana (era nata nel 1888), da loro chiamata affettuosamente "zia Betty". L'opera è oggi esposta nel Museo delle storie di Bergamo. Tra le filastrocche di questo piccolo album ce ne sono diverse che riecheggiano quelle di Aura Pasa a Bolzano, come questa:

*Nei tuoi sogni ben presto s'avanza Tutto
ciò che era un giorno d'usanza Tortellin...
maccheron... Carciofin... polpetton... Ed
infin qual tremenda vision Crema, paste,
caffè, Panetton!!*

Die anderen

**Die „Leichtigkeit“
der Frauen im Lager**

Aura Pasa war nicht die einzige. In denselben Wochen, in denen sie ihre Notizbücher mit Zeichnungen und ironischen Kinderreimen füllte, haben andere Deportierte in verschiedenen Lagern auch geschrieben und gezeichnet. Dies haben sie mit dem gleichen Geist des Widerstands und der gleichen Leichtigkeit getan.

Vera und Enrica

Hunderte von Kilometern von Bozen entfernt, im SS-Hochsicherheitsgefängnis von Aichach (Bayerisch-Schwaben), haben Vera Michelin Salomon und ihre Cousine Enrica Filippini Lera ein kleines Album mit Zeichnungen und Gedichten geschaffen, das fast eine Kopie jenes von Aura Pasa zu sein scheint. In einem Klima der Gewalt, der Zwangsarbeit und des Hungers fanden die beiden Mädchen die Kraft, über ihren Zustand als Gefangene, die Qualität der Verpflegung und die Wachen zu scherzen. Vera und Enrica schenkten dieses kleine Album Betty Ambiveri, einer Antifaschistin aus Bergamo, die einige Jahre älter war als sie (sie wurde 1888 geboren) und die sie liebevoll „Tante Betty“ nannten. Das Werk ist heute im Museum der Geschichten von Bergamo ausgestellt. Unter den Kinderreimen in diesem kleinen Album sind einige, die an die von Aura Pasa in Bozen erinnern, so wie diese hier:

*In deinen Träumen rückt bald alles vor,
was einst üblich war: Tortellin... Macche-
ron... Carciofin... Polpetton... Und end-
lich, welch' wunderbare Vision von Cre-
ma, Kuchen, Kaffee und Panetton!!!*

Le altre

La "leggerezza" delle donne nel Lager

→ Ada

Ada Buffulini, medico antifascista, lavorava nell'infermeria del Lager di Bolzano negli stessi mesi in cui anche Aura era detenuta. Anche lei, in alcuni momenti particolarmente drammatici, fa ricorso all'ironia per esorcizzare la paura e la sofferenza. A capo di un comitato clandestino di prigionieri risolti comunque a resistere e a non darsi per vinti, anche se già nelle mani delle SS, Ada era il punto di riferimento della organizzazione clandestina che nella città di Bolzano era stata costruita ed era coordinata da Ferdinando Visco Gilardi, "Giacomo". Scoperto e arrestato, "Giacomo" fu pesantemente torturato dalla Gestapo nel tentativo di estorcergli informazioni sulla sua rete clandestina. Se avesse parlato lui per decine di persone, dentro e fuori il campo, sarebbe stata la fine. Di fronte al suo ostinato silenzio Ferdinando Visco Gilardi fu infine rinchiuso nel Lager di Bolzano, e finì in infermeria a farsi curare le ferite subite proprio da Ada, con la quale aveva scambiato decine di lettere clandestine, senza mai essersi conosciuti di persona prima. Fu un momento altamente drammatico. Ma ecco come Ada lo descrive, a caldo, in una lettera clandestina indirizzata al capo del Partito Socialista, Lelio Basso:

"Tu sai che G.[iacomo] è stato arrestato. Ti puoi immaginare, però, l'impressione che ho avuto io un giorno, sentendomi improvvisamente chiamare per nome da un prigioniero che era venuto a farsi medicare il sedere martoriato dalle botte, il quale mi disse "Io sono Giacomo". Ti assicuro che fu un brutto momento, per

quanto, se tutto finirà bene, penso che un giorno ci rideremo sopra, pensando che di G.[iacomo] io ho conosciuto prima il sedere che la faccia! "

→ Laura

Arrestata il 4 luglio a Milano insieme ad Ada Buffulini e a Maria Arata, Laura Conti, studentessa antifascista di 23 anni, il 7 settembre lascia il carcere milanese di San Vittore per il campo di concentramento. I prigionieri – circa 300 – sanno solo che si andrà "in Germania". Ignorano quale sia esattamente la destinazione ma sanno che da questo viaggio ancora nessuno ha fatto ritorno. Alcuni negli stessi minuti scrivono in biglietti di fortuna estreme raccomandazioni ai propri cari, e qualcuno addirittura dà disposizioni testamentarie. Laura trova il modo di mandare segretamente un biglietto ai genitori:

"Cara mamma, babbo caro, parto stanotte (6 settembre). La mia amica Ada mi ha dato soldi, golf, maglie, viveri. In complesso sono abbastanza provveduta. Miei carissimi, parto con il fagottino in spalla, come nei giochi di bambina, vi ricordate? Sono sempre la vostra bambina, Lalla"

Non sono le parole che ci si aspetta da una giovane antifascista in partenza verso una destinazione ignota dalla quale non sa se tornerà. È evidente l'intenzione di rassicurare e tranquillizzare i genitori che rimarranno a casa ad aspettarla.

Die anderen

Die "Leichtigkeit" der Frauen im Lager

→ Ada

Ada Buffulini, eine antifaschistische Ärztin, arbeitete in der Krankenstation des Bozner Lagers in denselben Monaten, in denen auch Aura inhaftiert war. Auch sie hat in einigen besonders dramatischen Momenten zur Ironie gegriffen, um Angst und Leid zu vertreiben.

An der Spitze eines geheimen Komitees von Häftlingen, die immer noch entschlossen waren, Widerstand zu leisten und sich nicht zu ergeben, obwohl sie sich bereits in den Händen der SS befanden, war Ada der Mittelpunkt der geheimen Organisation, die in Bozen gegründet worden war und von Ferdinand Visco Gilardi, „Giacomo“, koordiniert wurde.

Entdeckt und verhaftet, wurde „Giacomo“ von der Gestapo schwer gefoltert, um ihm Informationen über sein geheimes Netzwerk zu entlocken. Hätte er gesprochen, wäre dies für Dutzende von Menschen innerhalb und außerhalb des Lagers das Ende gewesen. Angesichts seines hartnäckigen Schweigens wurde Ferdinando Visco Gilardi schließlich im Lager von Bozen eingesperrt und landete in der Krankenstation. Hier behandelte seine Verletzungen ausgerechnet Ada, mit der er Dutzende von heimlichen Briefen gewechselt hatte, ohne sie jemals persönlich kennen gelernt zu haben. Es war ein hochdramatischer Moment. Ada hat ihn in einem geheimen Brief beschrieben, der an den Vorsitzenden der Sozialistischen Partei, Lelio Basso, gerichtet war:

„Du weißt, dass G.[iacomo] verhaftet wurde. Du kannst dir vorstellen, welchen Eindruck es auf mich machte, als ich plötzlich gehört habe, wie ein Gefangener meinen Namen rief. Er war gekommen, um sich

den Hintern verbinden zu lassen, der von den Schlägen wund war, und der zu mir sagte: ‚Ich bin Giacomo‘. Ich kann dir versichern, dass es ein hässlicher Moment war, auch wenn dann alles gut ausgeht, wir eines Tages darüber lachen werden und daran denken, dass ich von G.[iacomo] seinen Hintern noch vor seinem Gesicht kennen gelernt habe!“

→ Laura

Am 4. Juli 1944 in Mailand zusammen mit Ada Buffulini und Maria Arata, Laura Conti, einer 23-jährigen antifaschistischen Studentin verhaftet, wurde sie am 7. September vom Mailänder Gefängnis San Vittore in das Konzentrationslager überstellt. Die etwa 300 Häftlinge wissen nur, dass es „nach Deutschland“ geht. Sie wissen nicht genau, welches das Ziel ist, aber es ist ihnen bewusst, dass von dieser Reise noch niemand zurückgekehrt ist. Einige schreiben in jenen Minuten auf gefundener Papier letzte Empfehlungen an ihre geliebten Menschen und einzelne treffen sogar testamentarische Verfügungen. Laura findet einen Weg, um ihren Eltern heimlich eine Nachricht zu schicken:

„Liebe Mama, lieber Papa, ich reise heute Abend (6. September) ab. Meine Freundin Ada gab mir Geld, Pullover und Essen. Alles in allem bin ich recht gut versorgt. Meine Lieben, ich gehe mit dem Bündel auf der Schulter, wie in den Kindheitsspielen, erinnert ihr euch? Ich bin immer noch euer kleines Mädchen, Lalla“

Dies sind nicht die Worte, die man von einer jungen Antifaschistin erwartet, die auf dem Weg zu einem unbekannten Ziel ist, von dem sie nicht weiß, ob sie zurückkehren wird. Offensichtlich ist die Absicht, die Eltern zu beruhigen und jene zu versichern, die zu Hause bleiben und auf sie warten.

Le donne sono la primavera

Le donne sono da sempre un mistero... E allora, esattamente come si fa per qualsiasi cosa sfugga all'umana comprensione, le si stigmatizza attraverso luoghi comuni, pregiudizi e discriminazione.

Qualche esempio "scherzoso"?

Chi dice donna dice danno. Donna al volante pericolo costante. Quando torni a casa picchia tua moglie tu non sai perché ma lei sì. Mogli e buoi dei paesi tuoi. Questa è assurda: perché mi associ a un bue? Vuol dire che mi consideri una... mucca?!

È facile avere ragione se sei tu che scrivi la storia. E che storia! Fatta di guerre, soprusi e violenza.

Le donne sono considerate inferiori solo perché diverse, secondo logiche irrazionali e astratte e diciamolo: decisamente di parte.

Ma vorrei citare un uomo: Einstein. Lui diceva che se giudichi un pesce per la sua capacità di arrampicarsi si sentirà per tutta la vita uno stupido. Che meraviglia. Peccato però che poi abbia escluso sua moglie, ricercatrice e scienziata, dal Nobel.

Ed è così che vivono le donne. Escluse, da sempre. Ovunque. Eppure... hanno una determinazione e una forza straordinarie.

Le donne sono capaci di trasformare le montagne in colline così che tu possa riuscire a scalarle. Creano oasi nel deserto, arcobaleni nella notte. Danno la vita anche in tempi di morte. Riescono a ridere delle disgrazie. Questa mostra ne è l'esempio lampante.

Chiuse in Lager, imprigionate, torturate queste donne sono riuscite a ridere. Con un'ironia, e una dolcezza straordinarie.

Le donne sono vento, colori, acqua e profumano di vita. Le donne sono la primavera.

E... potete fare ciò che volete ma non potrete mai uccidere la primavera.

Debora Villa
Attrice

Frauen sind der Frühling

Frauen waren schon immer ein Mysterium... Und so, wie man es mit allem macht, was sich dem menschlichen Verständnis entzieht, hat man sie durch Klischees, Vorurteile und Diskriminierung stigmatisiert.

Irgendwelche ‚scherzhaften‘ Beispiele?

Wer Frau sagt, sagt Schaden. Frau hinter dem Steuer eine ständige Gefahr. Wenn du nach Hause kommst, schlage deine Frau, du weißt nicht warum, aber sie schon. Ehefrauen und Ochsen nur aus deiner Heimat. Das ist absurd: Warum bringst du mich mit einem Ochsen in Verbindung? Heißt das, dass du mich für eine... Kuh hältst?!

Es ist leicht, Recht zu haben, wenn es du bist, der Geschichte schreibt. Und was für eine Geschichte! Geprägt von Kriegen, Missbrauch und Gewalt.

Frauen werden als minderwertig angesehen, nur weil sie anders sind, und zwar nach einer irrationalen und abstrakten Logik und, seien wir ehrlich, ausgesprochen einseitig. Aber ich möchte einen Mann zitieren: Einstein. Er sagte, wenn man einen Fisch nach seiner Fähigkeit zu klettern beurteilt, wird er sich für den Rest seines Lebens als ein Narr fühlen. Wie wunderbar. Schade nur, dass er dann seine Frau, eine Forscherin und Wissenschaftlerin, vom Nobelpreis ausgeschlossen hat.

Und so leben Frauen nun einmal. Ausgeschlossen, seit eh und je. Überall. Und doch haben sie eine außergewöhnliche Entschlossenheit und Stärke.

Frauen sind imstande, Berge in Hügel zu verwandeln, so dass du sie besteigen kannst. Sie schaffen Oasen in der Wüste, Regenbögen in der Nacht. Sie schenken Leben auch in Zeiten des Todes. Es gelingt ihnen, über das Unglück zu lachen. Diese Ausstellung ist ein gutes Beispiel dafür.

Verschlossen in Lagern, eingesperrt, gefoltert. Diesen Frauen gelingt es, über ihr Unglück zu lachen. Mit einer außergewöhnlichen Ironie und Zärtlichkeit.

Frauen sind Wind, Farben, Wasser und sie riechen nach Leben. Frauen sind der Frühling.

Und... ihr könnt tun, was ihr wollt, aber ihr werdet niemals den Frühling töten können.

Debora Villa
SchauspielerIn



MOSTRA → AUSSTELLUNG

MENESTRELLA NEL LAGER GEDICHTE IM LAGER

**Disegni e filastrocche
Zeichnungen und Verse
di / von Aura Pasa
Bolzano / Bozen 1944-45**

**Giorno della Memoria 2023
Tag des Gedenkens Januar 2023**

**Galleria Civica
Piazza Domenicani n. 18, Bolzano
Stadtgalerie
Dominikanerplatz Nr. 18, Bozen**

→ INFO

**www.comune.bolzano.it
www.gemeinde.bozen.it**

2022
Bozen Balsan
Stadt der Erinnerung
Cité dla memoria



PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Ripartizione 15 - Cultura italiana

AUTONOME PROVINZ BOZEN - SÜDTIROL

Abteilung 15 - Italienische Kultur

Con il contributo di
mit der Unterstützung von